

A proposito di una nuova Storia dell'Università di Sassari di Raimondo Turtas

Publicata nel 2010, la *Storia dell'Università di Sassari* a cura di Antonello Mattone è una storia davvero 'nuova', oltre che essere la più recente. È stata preceduta da altre tre: quella di Pasquale Tola,¹ di Luigi Siciliano Villanueva,² di Ginevra Zanetti;³ al contrario delle prime due e della quarta, che abbracciano l'intero arco temporale delle vicende dell'Istituzione, la storia di Zanetti si ferma dopo la riforma sabauda del 1765.

La novità e l'importanza dell'ultima *Storia dell'Università di Sassari*, oltreché nelle sue dimensioni – due ponderosi volumi in-quarto, sontuosamente illustrati, pp.

¹ *Notizie storiche della Università degli Studi di Sassari, raccolte e illustrate da Pasquale Tola già presidente della stessa Università*, Genova 1866; nonostante le non poche inesattezze (ad es., a p. 38: «La prima fondazione di uno Studio Generale in Sassari è dovuta all'illustre cittadino sassarese Alessio Fontana»; sul significato di 'studio generale', vedi *infra*, nota 36), riporta interessanti documenti, come il testo di uno degli ultimi diplomi di laurea (1764) conferito poco prima dell'entrata in vigore della 'restaurazione' sabauda (1765), la serie dei professori tra il 1765 e il 1865, i dati relativi agli stipendi degli stessi dal 1765 al 1866, le «rendite attuali» dell'Università e il suo calendario scolastico del 1821-1822, ma che restò in vigore tra il 1765 e il 1848 (*ivi, passim*). Siamo debitori alla storia di Tola anche di un *topos* duro a morire: a p. 50, scrive che «Dal 1634 al 1660 l'Università di Sassari crebbe di lustro e di nome», come se la sua decadenza fosse scattata d'incanto solo dopo quest'ultima data. Tola non seminò invano, in quanto anche i *Cenni storici* di Siciliano Villanueva (cfr. nota 2), p. 62, serbano memoria di questo periodo aureo: «Ma assai breve fu il periodo di lustro...», e così pure, con ripetizione alla lettera, il *Profilo storico* della Zanetti (cfr. nota 3), p. 111: «Ma breve fu il periodo di lustro dell'Ateneo Turritano...». Non fa eccezione Mattone, p. 23, anzi: «Dagli anni sessanta del Seicento l'Università di Sassari si avviò verso un'inarrestabile decadenza»; come se la peste del 1652, ricordata subito dopo, e che, secondo l'Autore, avrebbe tolto di mezzo il 58% della popolazione, avesse aspettato con calma gli anni sessanta prima colpire l'Università. Di fatto le cose andarono diversamente, poiché tre anni dopo la peste, nel 1655, l'Università aveva cominciato già a riprendersi, con 4 insegnamenti in filosofia e teologia e altrettanti nel corso umanistico; nel 1664 sarebbero ripresi in qualche modo anche gli insegnamenti di Leggi e di medicina: si veda l'ARCHIVUM ROMANUM SOCIETATIS IESU = ARSI, *Sardinia* 4 e 5, *Catalogi triennales*, rispettivamente alla c. 223r per il 1655 e 24r per il 1664. Per avere un'idea dei vuoti provocati dalla peste, si pensi che dei 58 gesuiti che formavano le tre comunità sassaresi nel gennaio 1652, al mese di dicembre ne restavano appena 12: tali vuoti vennero coperti facendo appello alle comunità meno falciate. Per un minimo di informazione sui gesuiti in Sardegna, si veda R. TURTAS, *I Gesuiti in Sardegna. 450 anni di storia (1559-2009)*, Cagliari 2010.

² *Cenni storici sulla R. Università di Sassari, compilati dal prof. Luigi Siciliano Villanueva*, in «Annuario della R. Università di Sassari», anno accademico 1911-1912, pp. 35-136. Come quella di Tola, anch'essa lamenta la perdita di molti documenti, persino di alcuni posseduti e usati dallo stesso Tola.

³ G. ZANETTI, *Profilo storico dell'Università di Sassari*, Milano 1982: si basa sulle due precedenti storie, su anteriori ricerche personali sulla cultura nella Sassari del Cinque-Seicento, su alcuni documenti trascritti in qualche modo da A. ERA, *Per la storia dell'Università Turritano*, Sassari 1942, e su quelli editi in modo ineccepibile da M. BATLLORI, *La Universitat de Sàsser i els col·legis de Sardenya. Estudi d'història institucional i econòmica*, in ID., *Catalunya a l'època moderna. Recerques d'història cultural i religiosa*, a cura de J.M. Benítez i Riera, Barcelona 1971, pp. 83-162 (è la redazione di cui – lo ricordo bene – l'autore riconosce la paternità). Anche le numerose trascrizioni di Zanetti – che lamenta la perdita di importanti documenti, perfino di originali come il primo di quelli trascritti appena 40 anni prima da A. ERA, *op. cit.*, pp. 8-12 – lasciano a desiderare.

386 + 413, editi con la ben nota eleganza da Ilisso Edizioni di Nuoro e, come già detto, curati da Mattone, delegato rettorale al Museo e alla memoria storica dell'Università – e nel fatto che abbraccia tutta la storia dell'istituzione, consiste soprattutto nella circostanza che il curatore si è avvalso dell'opera di ben 81 collaboratori: ciò gli ha consentito di presentare i vari aspetti di un'Istituzione complessa che affonda le sue radici in piena età spagnola e che, dotata in qualche modo di una non comune dose di 'immortalità', è riuscita a superare indenne momenti terribili, più d'una volta senz'altra apparente via d'uscita che quella di scomparire. Essa, dunque, sta ancora sul campo e, nel contesto disastroso delle Università italiane, non sembra neanche la peggiore... Posto che questo basti a consolarci.

1. Niente di meglio, comunque, per dare un'idea del suo contenuto e del desiderio di completezza che ha informato l'opera, che percorrerne, seppure rapidamente, gli indici. Preceduto da una *Presentazione* del Magnifico Rettore prof. Attilio Mastino, e da una *Introduzione* dello stesso Mattone, il primo volume contiene tre blocchi di contributi. Il primo, dedicato a *Le vicende storiche* dell'Università di Sassari,⁴ accoglie i seguenti contributi: *La città di Sassari e la sua università: un rapporto speculare*, di Antonello Mattone; *Sassari: università della monarchia ispanica*, di Gian Paolo Brizzi; *La laboriosa formazione dell'Università di Sassari (secoli XVI-XVII)*, di Raimondo Turtas; *La riforma boginiana e il Settecento*, di Emanuela Verzella; *L'assolutismo sabaudo e l'Università di Sassari. Il rinnovamento degli studi*, di Piero Sanna; *Dal primo Ottocento alla legge Casati*, di Assunta Trova; *Dall'Unità alla caduta del fascismo*, di Giuseppina Fois; *Dal secondo dopoguerra ad oggi*, di Manlio Brigaglia; *Francesco Cossiga e l'Università di Sassari*, di Antonello Mattone.

A questi contributi, che ripercorrono passo passo la storia dell'Istituzione, fa seguito il secondo blocco con altri quattro pezzi dedicati ai *Profili istituzionali* della stessa:⁵ *Dagli ordinamenti spagnoli al Regolamento del 1765*, di Emanuela Verzella; *Gli statuti dell'Università di Sassari nel periodo fascista*, di Giuseppina Fois; *Gli statuti dell'Università di Sassari dal fascismo all'autonomia*, di Eloisa Mura; *Il sigillo dell'Università di Sassari*, di Raimondo Turtas: a questo proposito, mi corre l'obbligo di avvertire il lettore che, nel riportare questo mio pezzo alle pp. 181-188 del I volume, il curatore ha ommesso di segnalare che esso era stato pubblicato in precedenza.⁶

Il primo volume si chiude col terzo blocco dedicato alle *Tradizioni scientifiche*,⁷ nelle quali l'Università di Sassari si è cimentata, almeno durante qualche periodo

⁴ *Storia dell'Università di Sassari*, vol. I (= *Storia I*), pp. 15-155.

⁵ *Storia I*, pp. 159-188.

⁶ Per la sua redazione originale si rimanda a «Sandalion. Quaderni di cultura classica, cristiana e medievale», 23-25 (2000-2002), pp. 148-161; vedi *infra*, nota 18.

⁷ *Storia I*, pp. 191-386.

della sua storia plurisecolare: *Gli studi teologici*, di Giuseppe Zichi (com'è noto, questi studi ne costituirono anzi la parte più importante per quasi tre secoli, ma – seguendo una prassi dominante nelle Università di area ‘latina’, non sempre in quelle germanica e anglosassone – furono eliminati dalle Università italiane e, perciò, anche da quella di Sassari, nel 1873); *Gli studi giuridici e l'insegnamento del diritto (XVII-XX secolo)*, di Antonello Mattone; *Le scuole mediche, chirurgiche, farmaceutiche*, di Eugenia Tognotti; *Dai libri ai corpi. Lo studio dell'Anatomia nel Settecento*, di Eugenia Tognotti; *Università, ospedale e cliniche*, di Eugenia Tognotti; *La tradizione degli studi chimici, fisici e naturalistici*, di Stefania Bagella; *Gli studi veterinari: dal Regio Istituto Superiore alla Facoltà di Medicina Veterinaria*, di Walter Pinna; *Dall'agronomia settecentesca alla nascita della Facoltà di Scienze agrarie. L'intervento riformatore in agricoltura*, di Maria Luisa Di Felice; *Nascita, sviluppo e trasformazione della Facoltà di Agraria*, di Pietro Luciano; *Gli studi filosofici nell'Università di Sassari (1765-1960)*, di Antonio Delogu; *Gli studi economico-statistici*, di Luisa Coda; *Dalla Facoltà di Magistero a Lettere e Filosofia e Lingue e Letterature straniere (con un inedito di Antonio Pigliaru sull'istituzione della Facoltà di Magistero)*, di Giuseppina Fois; *Storia della Facoltà di Scienze Politiche (1970-2009)*, di Eloisa Mura; *La storia della Facoltà di Architettura*, di Enrico Cicalò e Serena Orizi.

2. Il secondo volume si apre con un blocco tra i più importanti di tutta l'opera, dedicato cioè ai *Maestri*,⁸ a coloro che, a giudizio del curatore e tenuto conto della quasi definizione dell'Università di Sassari come ‘Università di passaggio’, durante il loro soggiorno vi hanno lasciato una traccia importante del proprio magistero, pur trattenendovisi anche solo per pochi anni. *Noblesse oblige*, quindi, a menzionarli tutti; effettivamente, a tutti questi 67 personaggi è stata dedicata mediamente poco più di una pagina con notizie essenziali sulla loro vita, vicende scientifiche e bibliografia. Personalmente, avrei atteso che, oltre a Francesco Cetti e Francesco Gemelli, fossero menzionati anche due altri gesuiti che insegnarono a Sassari: il primo è Gavino Carta, docente di teologia morale tra il 1635-1652; il frontespizio della terza edizione del suo *Guía de confesores* stampata a Sassari nel 1681 (la prima era del 1640) informa che l'opera aveva avuto altre 6 edizioni «en las Indias Occidentales».⁹ L'altro che a mio avviso avrebbe dovuto trovare posto nella lista è Giacomo (o Diego) Pinto (o Pintus), ovviamente non per la sua passione municipalistica, ma per l'insegnamento teologico e biblico (dal 1606 al 1623) attestato dal primo volume stampato nel 1624 a Lione, in-folio, del suo *Chistus*

⁸ *Storia II*, pp. 11-84.

⁹ Su di lui si veda M. TURRINI, *Una Guía de confesores per la Sardegna del Seicento*, in *Chiesa, potere politico e cultura in Sardegna dall'età giudiciale al Settecento*, a cura di Giampaolo Mele. Atti del 2° Convegno Internazionale di Studi (Oristano, 7-10 dicembre 2000), Oristano 2005, pp. 493-531. Sull'attività dei gesuiti sardi nelle *Indias Occidentales*, si veda R. TURTAS, *Gesuiti sardi in terra di missione tra Sei e Settecento*, in «Bollettino di Studi Sardi», 2 (2009), pp. 49-88.

Crucifixus, «una robusta ma anche appassionata cristologia, rigorosamente incentrata sul *mysterium Crucis*» (il secondo volume fu pubblicato, sempre a Lione, nel 1640).¹⁰

Dei singoli *Maestri* vengono indicati di seguito il nome, la disciplina e la durata dell'insegnamento:

Gavino Farina, Istituzioni di medicina, 1634-1635, di Rafaella Pilo; *Andrea Vico Guidoni*, *Materia medica*, 1635-1648, di Paolo Cau; *Francesco Cetti*, *Geometria e Matematica*, 1764-1778, di Antonello Mattone e Piero Sanna; *Francesco Gemelli*, *Retorica ed Eloquenza latina*, 1768-1774, di Piero Sanna; *Luigi Rolando*, *Patologia speciale medica e Anatomia*, 1804-1814, di Giulio Rosati e Eugenia Tognotti; *Diego Marongio Delrio*, *Diritto canonico*, 1844-1858, di Giuseppe Zichi; *Francesco Sulis*, *Diritto costituzionale*, 1851-1859, di Francesco Soddu; *Giovanni Pinna Ferrà*, *Economia politica*, 1865-1904, di Daniele Porcheddu; *Filippo Fanzago*, *Zoologia, Anatomia e Fisiologia comparata*, 1879-1889, di Stefania Bagella; *Domenico Lovisato*, *Mineralogia*, 1879-1884, di Stefania Bagella; *Carmine Soro Delitala*, *Filosofia del Diritto*, 1880-1896 e *Diritto Amministrativo*, 1896-1914, di Antonello Mattone; *Luigi Mangiagalli*, *Ostetricia e Clinica ostetrica*, 1882-1884, di Eugenia Tognotti; *Francesco Brandileone*, *Storia del diritto italiano*, 1886-1888, di Alessandro Soddu; *Francesco Coletti*, *Statistica*, 1893-1907, di Giuseppina Fois; *Mariano Luigi Patrizi*, *Fisiologia sperimentale*, 1895-1898, di Eugenia Tognotti; *Achille Sclavo*, *Igiene*, 1897, di Eugenia Tognotti; *Enrico Besta*, *Storia del diritto italiano*, 1897-1904, di Antonello Mattone; *Salvatore Riccobono*, *Diritto romano*, 1897-1898, di Rosanna Ortu; *Claudio Fermi*, *Igiene*, 1897-1934, di Eugenia Tognotti; *Eduardo Cimbali*, *Diritto internazionale*, 1903-1915, di Giuseppina Fois; *Achille Terracciano*, *Botanica*, 1906-1917, di Stefania Bagella; *Rina Monti*, *Zoologia, Anatomia e Fisiologia comparate*, 1908-1915, di Eugenia Tognotti; *Arturo Rocco*, *Diritto e procedura penale*, 1909-1911, di Eloisa Mura; *Giorgio Del Vecchio*, *Filosofia del diritto*, 1909-1910, di Raffaella Sau; *Marco Fanno*, *Economia politica*, 1909-1910, di Daniele Porcheddu; *Silvio Pivano*, *Storia del diritto italiano*, 1909-1913, di Annamari Nieddu; *Antonio*

¹⁰ Nel 1628 il generale della Compagnia Muzio Vitelleschi ordinò il trasferimento (una sorta di esilio) dalla Sardegna in Aragona (non è quindi del tutto esatto scrivere che Pinto vi si trasferì, come fa Mattone nel suo contributo *La città di Sassari*, in *Storia I*, p. 22, o che vi fu inviato, come scrive Giuseppe Zichi nel capitolo dedicato a *Gli studi teologici*, *ivi*, p. 191) dei due rettori dei collegi di Sassari e di Cagliari, Giacomo Pinto e Antioco Carta, forse per non essere riusciti a controllare l'eccessivo 'amor di patria' dei rispettivi sudditi (si veda R. TURTAS, *Scuola e Università in Sardegna tra '500 e '600*, Sassari 1995, pp. 100-101 e 292-295). Di quale stima, però, avesse goduto il Nostro in Spagna è prova sia il suo lungo insegnamento di Sacra Scrittura nell'Università di Saragozza sia la sua nomina nel 1649 a rettore del *Colegio Imperial* che - nelle intenzioni della Compagnia - doveva essere l'istituzione culturale più prestigiosa dell'Ordine in Spagna: C.M. AJO Y SÁINZ DE ZÚÑIGA, *Historia de las Universidades hispánicas*, vol. II, Ávila 1958, pp. 49-57; R. TURTAS, *Storia della Chiesa in Sardegna dalle origini al Duemila*, Roma 1999, p. 450; M. BATLLORI, *La Universitat de Sàsser* cit., p. 146, nota 147, ma con qualche inesattezza. Infine, da non omettere il giudizio su Pinto di G. SIOTTO PINTOR, *Storia letteraria di Sardegna*, Cagliari 1843-44, tanto diffuso ed elogiativo sotto l'aspetto teologico, scritturistico e patristico nel vol. II, pp. 88-93, quanto incisivo e severo per il suo «livore municipale» nel vol. III, pp. 26-27.

Falchi, Filosofia del diritto, 1910-1918, di Raffaella Sau; *Giuseppe Levi*, Anatomia umana, 1910-1914, di Guido Filogamo; *Tomaso Casoni*, Patologia sperimentale medica, 1910-1912, di Eugenia Tognotti; *Silvestro Baglioni*, Fisiologia umana, 1913-1917, di Eusebio Tolu; *Benvenuto Pitzorno*, Storia del diritto italiano, 1916-1922, di Annamari Nieddu; *Gino Borgatta*, Economia politica e statistica, 1916-1920, di Daniele Porcheddu; *Michele Giua*, Chimica, 1917-1920, di Stefania Bagella; *Arturo Carlo Jemolo*, Diritto ecclesiastico, 1920-1922, di Francesco Falchi; *Italo Simon*, Materia medica e Farmacologia sperimentale, 1920-1924, di Federico Francioni; *Augusto Béguinot*, Botanica, 1921-1922, di Stefania Bagella; *Mario Bracci*, Diritto amministrativo, 1924-1928, di Antonello Mattone; *Federico Chessa*, Economia politica e Statistica, 1925-1930, di Rosalinda Balia; *Mario Enrico Viora*, Storia del diritto italiano, 1926-1932, di Daniela Fozzi; *Lorenzo Mossa*, Diritto commerciale, 1918-1928, di Franca Mele; *Cesare Magni*, Diritto ecclesiastico, 1928-1932, di Francesco Falchi; *Francesco Antolisei*, Diritto e Procedura penale, 1931-1933, di Francesco Angioni; *Antonio Era*, Storia delle istituzioni giuridiche ed economiche della Sardegna e Storia del diritto italiano, 1932-1959, di Antonello Mattone; *Giuseppe Capograssi*, Filosofia del diritto, 1933-1935, di Virgilio Mura; *Antonio Mario Pesenti*, Scienza delle finanze e Diritto finanziario, 1934-1935, di Daniele Porcheddu; *Prospero Masoero*, Zootecnica generale, 1937-1948, di Walter Pinna; *Massimo Severo Giannini*, Diritto amministrativo, Diritto finanziario e Scienza delle finanze, 1937-1940, di Guido Melis; *Luigi Desole*, Botanica, 1938-1974, di Franca Valsecchi; *Giovanni Pugliese*, Diritto romano, 1939-1940, di Maria Rosa Cimma; *Giovanni Ciardi Duprè*, Anatomia umana normale, 1948-1962, di Andrea Montella; *Enzo Pampaloni*, Economia e politica agraria, 1949-1975, di Lorenzo Idda; *Ottone Servazzi*, Patologia vegetale, 1952-1968, di Franco Marras; *Paolo Sylos Labini*, Economia politica, 1955-1958, di Daniele Porcheddu; *Efisio Arru*, Parassitologia e Malattie parassitarie degli animali, 1956-1997, di Giovanni Garippa; *Giorgio Fiori*, Entomologia, 1956-1974, di Pietro Luciano; *Raffaele Barbieri*, Agronomia generale e Coltivazioni erbacee, 1956-1968, di Antonio Spanu; *Giulio Bagedda*, Patologia speciale e Clinica chirurgica, 1957-1971, di Eraldo Sanna Passino; *Antonio Pigliaru*, Diritto agrario e Dottrina dello Stato, 1958-1969, di Virgilio Mura; *Franco Bricola*, Diritto penale e Diritto pubblico comparato, 1964-1966, di Italo Birocchi; *Daniel Bovet*, Farmacologia, 1964-1970, di Eugenia Tognotti; *Marcello Lelli*, Sociologia, 1970-1989, di Antonietta Mazzette; *Roberto Ruffilli*, Storia della pubblica amministrazione, 1971-1976, di Guido Melis; *Salvatore Campus*, Patologia speciale medica, Metodologia clinica, Clinica medica generale e Terapia medica, 1972-1987, di Giuseppe Madeddu; *Mario da Passano*, Storia delle codificazioni e delle costituzioni moderne, 1975-1990 e Storia del diritto italiano, 1990-2005, di Antonello Mattone; *Paolo Ruju*, Anestesiologia e rianimazione, 1975-2001, di Giuseppe Susini; *Marco Tangheroni*, Istituzioni medievali, 1980-1983, di Pinuccia Franca Simbula; *Sergio Fois*, Dottrina dello Stato, 1992-2000, di Antonello Mattone e Eloisa Mura.

Il blocco dei *Rettori*¹¹ comprende la lista di 31 nominativi e comincia solo nel 1843, dopo che l'anno precedente Carlo Alberto aveva reintrodotta la carica rettorale, sospesa a partire dalla 'restaurazione' sabauda del 1765 e sostituita dal Magistrato sopra gli Studi, organo di governo dell'Ateneo. La lista avrebbe guadagnato in completezza se avesse compreso pure l'elenco dei rettori del collegio gesuitico dal 1562 o dal 1612, quando il rettore poté conferire i gradi accademici in filosofia e teologia di validità pontificia, o dal 1617, quando questi stessi gradi accademici ebbero anche validità regia, o, almeno, dopo il 5 novembre del 1634, quando i giurati di Sassari consegnarono al rettore dell'Università gesuitica il diploma regio di *ampliación* alle facoltà di diritto canonico, diritto civile e medicina, concesso da Filippo IV il 18 ottobre 1632, e fino alla suddetta 'restaurazione' egli poté conferire diplomi accademici anche in queste Facoltà.

Il secondo volume comprende altri due blocchi di contributi:

il primo (o, meglio, il secondo)¹² riguarda *Gli edifici, le biblioteche, i musei (Il palazzo dell'antico Studio, l'espansione novecentesca e gli edifici dell'ateneo, di Marisa Porcu Gaias; L'Aula Magna dell'Università di Sassari, di Maria Luisa Frongia; Gli interventi decorativi della metà degli anni Trenta e dei primi anni Quaranta, di Giuliana Altea; Le sedi per l'istruzione: Giuseppe Cominotti e i progetti del primo Ottocento, di Sandro Roggio; L'Archivio Storico dell'Università di Sassari, di Carla Ferrante; Il fondo autografi degli scrittori sardi presso la Biblioteca centralizzata delle facoltà umanistiche, di Aldo Maria Morace; La Biblioteca Universitaria, di Tiziana Olivari; I periodici della Biblioteca Universitaria, di Rita Cecaro; Il Gabinetto archeologico ed il Museo dell'Università nell'Ottocento, di Attilio Mastino; I ritratti dei giudici di Torres donati nel 1837 al Museo dell'Università, di Gianpietro Dore; Il Museo della Scienza e della Tecnica, di Paola Pranzetti, Ercole Contu, Stefania Bagella; Il Museo anatomico "Luigi Rolando", di Alessio Pirino e Andrea Montella; Storia del Sistema bibliotecario di Ateneo, di Elisabetta Pilia; I fondi antichi delle biblioteche dell'Università di Sassari, di Valeria Nicotra, Giampiero Todini, Ignazio Carassino, Maria Paola Serra);*

il secondo blocco (o, meglio, il terzo)¹³ è dedicato a *Gli studenti e i docenti: Studiare altrove: la formazione dei letrados sardi nelle università spagnole e italiane in età moderna, di Maria Teresa Guerrini; La popolazione studentesca dell'Università di Sassari. Dalle origini ad oggi, di Francesco Obinu; La targa degli studenti sassaresi per la rinascita dell'Università di Messina dopo il terremoto del 1908, di Sergio di Giacomo; Dal GUF al movimento studentesco, di Albertina Vittoria; Dalla Cassa scolastica all'Opera universitaria: diritto allo studio, mensa e Casa dello studente, di Giuseppina Fois; Dall'Opera universitaria all'Ente Regionale per il diritto allo Studio Universitario (ERSU), di Maria Grazia Piras; Il Centro Universitario Sportivo, di Gianni Ippolito; Storia della goliardia*

¹¹ *Storia II*, pp. 87-113.

¹² *Ivi*, pp. 117-239.

¹³ *Ivi*, pp. 243-413.

sassarese, di Manlio Brigaglia; *Goliardia in musica*, di Antonio Ligios; *I professori dell'Università di Sassari. Repertorio 1612-2009*, di Francesco Obinu.

Chiude il volume l'*Elenco dei collaboratori* (82 in totale).¹⁴

3. Fatta questa rapida carrellata, penso sia comprensibile la mia decisione di non prendere in esame la stragrande maggioranza di questi contributi: tenuto conto che le mie competenze sono circoscritte alla storia dell'Università di Sassari durante il periodo spagnolo, un settore al quale è dedicato anche il mio saggio sulla «laboriosa formazione» della stessa, iniziata nel 1562 e conclusa nel 1634 con la consegna da parte del consiglio cittadino al rettore del collegio-università della Compagnia del privilegio concesso da Filippo IV nel 1632 col quale si autorizzava lo stesso rettore a concedere gradi accademici anche in diritto canonico e civile e in medicina,¹⁵ mi limiterò a prendere in considerazione la parte iniziale del già citato saggio di Antonello Mattone, *La città di Sassari e la sua università, un rapporto speculare*; quest'ultimo, infatti, abbraccia un arco di tempo molto più ampio di quello che è stato oggetto delle mie ricerche.

Devo anzitutto assumermi la parte di responsabilità che mi spetta per non avere letto, fin da subito, il saggio di Mattone *La città di Sassari e la sua università, un rapporto speculare*,¹⁶ apparso sin dal 2002 in *Per una storia dell'Università di Sassari*, a cura di Giuseppina Fois e di Antonello Mattone:¹⁷ avrei potuto segnalare i numerosi refusi e le inesattezze in cui era incorso l'autore, col risultato che ora sarebbero stati emendati¹⁸ e si sarebbe evitato che, al contrario, il saggio fosse ripubblicato praticamente tale quale nell'opera di cui si discute.

Inizio con le mie osservazioni. Se per un verso Mattone non poteva ignorare che Alessandro Lattes sia stato il primo a trascrivere per «Archivio Storico Sardo» V (1909, alle pp. 136-137) le richieste delle città di Cagliari e di Sassari a Carlo V

¹⁴ *Ivi*, p. 415.

¹⁵ R. TURTAS, *I primi statuti dell'Università di Sassari*, in ID., A. RUNDINE, E. TOGNOTTI, *Università, studenti, maestri. Contributi alla storia della cultura in Sardegna*, Sassari 1990, p. 27.

¹⁶ *Storia I*, pp. 15-37. Le ricerche di Mattone sulla storia dell'Università di Sassari si sono volte soprattutto al periodo sabauda, sia da solo che in collaborazione con Piero Sanna, raggiungendo risultati importanti e originali. Corre l'obbligo di constatare che per il periodo spagnolo i risultati appaiono assai meno originali e l'autore non sempre si è mostrato in grado di discernere il buon grano dalla zizzania. Una delle poche volte che nel suo saggio ha utilizzato materiali dell'Archivio centrale dei Gesuiti (alla nota 45), ha assegnato al collegio di Sassari 22 «insegnanti» nel 1639, 19 nel 1649, e 15 nel 1660; di fatto, erano stati 9 nel 1639, 10 nel 1649, 9 nel 1660. La spiegazione di questo infortunio sta per lo più nel fatto che si è lasciato ingannare dal verbo *docuit* «insegnò», ma non ha avuto la pazienza di controllare se era presente anche l'altra informazione *et nunc docet* «e attualmente insegna ancora». Inadeguata anche la sua riflessione sul ruolo della pestilenza, se paragonata con i dati della nota 1, verso la fine, relativi agli anni 1655 e 1664.

¹⁷ Estratto da «Annali di storia delle università italiane», 6 (2002).

¹⁸ Come Mattone ha fatto a p. 11, capoverso 6, dove riporta le date «più attendibili» relative alla nascita dell'Università di Sassari, seguendo le indicazioni date a questo proposito da R. TURTAS, *Il sigillo dell'Università di Sassari cit.*, p. 161, nota 42 (vedi *supra*, nota 6).

nel 1543 per diventare sede di Università, per altro verso sarebbe stato opportuno segnalare che esse sono state edite nel 1988 in modo più completo.¹⁹ Senza poi entrare nella questione se il viceré avesse o meno l'autorità di cassare una petizione presentata in Parlamento, come Mattone ha scritto («il viceré cassò...»: p. 15, nota 3), resta il fatto che in quel caso il viceré non cassò alcunché in quanto, dopo avere dato la sua risposta, inoltrò effettivamente al sovrano la domanda di Cagliari, per la quale il *Llibre vermell A* dell'Archivio di quel Comune ha conservato la risposta del principe reggente a nome del padre Carlo V, risposta che in parte riprendeva quella del viceré;²⁰ non si conosce invece la risposta per Sassari, anche se, per analogia, si può supporre fosse simile a quella data per Cagliari. Ugualmente, non è esatto scrivere che nel Parlamento del 1553-1554 le «autorità municipali di Sassari» presentarono petizioni 'universitarie' «contemporaneamente» a quelle di Cagliari (p. 15, in corrispondenza delle note 6 e 7), perché ai lavori di quel Parlamento «non partecipò in veste ufficiale il rappresentante di Sassari»;²¹ ancor meno si può affermare che, in quella circostanza, «a Sassari, in particolare il lasciato Fontana [...] sbloccò la situazione di stallo», sia perché il testamento Fontana sarebbe stato steso solo il 27 febbraio 1558, quattro anni dopo quel Parlamento, sia perché avrebbe potuto 'sbloccare la situazione' solo dopo avere raggiunto «i suoi mille ducati di rendita», ciò che accadde solo nel 1573.²² Non si capisce quindi come – stando così le cose – si possa affermare che «i tempi erano quindi maturi per la nascita di uno studio generale» (p. 15).

Anche in seguito ci si imbatte in espressioni, se non errate, di sicuro poco precise, come quella per la quale il provvedimento di Filippo II nel 1559 di vietare «agli studenti sudditi spagnoli di frequentare le università fuori dei regni della monarchia» avrebbe rafforzato «nel 1564 l'idea della Compagnia di Gesù di trasformare il collegio di Sassari in una vera e propria università» (p. 15, nota 7): vengono cioè spacciate per «idea della Compagnia» la richiesta in tal senso del superiore del collegio di Sassari Baltazar Pinyes nel 1564 e quella del viceprovinciale di Sardegna Francisco Boldó nel 1572-1573,²³ rimaste entrambe inascoltate, un segno che – in quel momento almeno – non erano davvero 'idea della Compagnia', ma tutt'al più «della dirigenza gesuitica in Sardegna».²⁴

¹⁹ R. TURTAS, *La nascita dell'università in Sardegna*, Sassari 1988, pp. 115-116.

²⁰ R. TURTAS, *La nascita dell'università* cit., p. 14, nota all'apparato critico.

²¹ G. SORGIA, *Il parlamento del viceré Fernandez de Heredia (1553-1554)*, Milano 1963, pp. 28 ss.

²² R. TURTAS, *La Casa dell'Università*, Sassari 1966, pp. 48-49.

²³ R. TURTAS, *Scuola e Università in Sardegna* cit., rispettivamente alle pp. 129-130 e 168-169.

²⁴ R. TURTAS, *Amministrazioni civiche e istruzione scolastica nella Sardegna del Cinquecento*, in «Quaderni sardi di storia», 5 (1985-1986), p. 104. Pur essendo alquanto 'gonfiati' i dati riferiti da Giovanni Francesco Fara sulle classi sassaresi più numerose di quelle cagliaritanee (vedi Mattone, p. 15, nota 9), questo vale solo fino ai primi del 1600, dopo di che, nel giro di qualche decennio, il numero degli studenti a Cagliari fu quasi il doppio di quelli di Sassari: R. TURTAS, *Scuole e Università in Sardegna* cit., pp. 74-75.

La stessa osservazione vale per un'altra affermazione di Mattone che segue immediatamente, che cioè nel 1560 «le autorità municipali si diedero da fare» perché venisse «concesso alla Compagnia il complesso edilizio appartenuto alla nobile Caterina Montanyans i Flors dove poter costruire i nuovi locali scolastici»: qui le inesattezze sono più d'una, la prima perché i Gesuiti appena giunti dalla Spagna (metà novembre 1559), per dare inizio al collegio avevano immediato bisogno di locali abitativi e non di ambienti scolastici. Infatti, iniziarono a insegnare solo nel 1562 e, per alcuni decenni, le prime scuole si tennero in locali al pian terreno dell'episcopio, il cui affitto venne pagato dal comune. La seconda inesattezza sta nel fatto che in quei locali i Gesuiti non costruirono mai locali scolastici ma solo qualche altra stanza d'abitazione. La terza si ha perché è vero che le autorità municipali «si diedero da fare», ma non potevano concedere quel «complesso edilizio» che era stato fatto sequestrare da mercanti genovesi, che volevano in tal modo far valere i loro crediti nei confronti della defunta nobildonna e perciò lo avevano occupato con le proprie mercanzie: ciononostante, «vigorosamente appoggiati dal governatore Antonio Bellit e da alcuni *principales sassaresi*», i responsabili del comune convinsero i mercanti a sgomberare, ma a condizione che i Gesuiti pagassero loro 60 lire ogni anno fino all'estinzione del credito. Il destino di quei locali poi fu definitivamente segnato non dal municipio, ma dal decreto di *commutatio voluntatis* emesso dall'arcivescovo Martino Martínez de Vilar alla fine del 1570: constatata l'impossibilità di rendere esecutivo il testamento della nobildonna, perché i suoi eredi a Valencia rifiutavano di cedere le proprietà la cui rendita avrebbe garantito il funzionamento di un monastero femminile che doveva vivere proprio in quel suo complesso edilizio sassarese, per salvare almeno in parte la pia intenzione della testatrice, l'arcivescovo destinò l'immobile a un altro scopo pio quale era, appunto, l'accoglimento del collegio della Compagnia di Gesù. Fu così che, soddisfatti i crediti dei mercanti genovesi, esso divenne la sede abitativa dei Gesuiti a Sassari fino al 1627.²⁵

4. Come si vede, buona parte delle osservazioni precedenti sono relative a inesattezze che sembrano causate da un eccessivo 'amor di patria' dell'autore, che in quest'opera fa capolino fin dalle prime pagine, da quando cioè si legge che il collegio di Sassari, e quindi anche la sua Università, era «di fondazione municipale e gesuitica». L'affermazione sarebbe corretta se fosse riferita al collegio di Cagliari, perché questa città aveva fatto richiesta formale in tal senso alle massime autorità della Compagnia e si era impegnata a sborsare incondizionatamente ogni anno 200 ducati d'oro alla stessa che, a sua volta e contemporaneamente, si era obbligata ad attivare a Cagliari tutti gli anni tre classi di grammatica e una per inse-

²⁵ R. TURTAS, *La Casa dell'Università* cit., pp. 33-34, nota 33, e 73-76.

gnare a leggere e scrivere. Il fatto che Sassari fosse interessatissima alle scuole fondate dai Gesuiti non basta a configurarla nel ruolo di fondatrice del collegio: unico vero fondatore fu Alessio Fontana, che tale venne riconosciuto nel nuovo collegio, l'attuale sede centrale dell'Università di Sassari.

Per chiarire, una volta per tutte, la questione dei fondatori, è bene rammentare che prima che l'antica facciata su Piazza Università assumesse la forma attuale, negli ultimi anni Venti-primi anni Trenta del secolo scorso, presentava, a rientrare, il blocco centrale dei tre grandi portali, dedicati ciascuno a un preciso fondatore indicato da uno stemma sormontante. Gli stemmi ora sono esposti nell'atrio dell'Università, nel quale potrebbero almeno ricuperare l'ordine in cui erano rimasti all'esterno per oltre tre secoli:²⁶ quello centrale, dedicato ad Alessio Fontana, immetteva all'insieme del collegio di cui era fondatore; quello di destra, dedicato al sassarese Antonio Canopolo, immetteva al chiostro e alle aule universitarie che egli aveva fatto costruire insieme con tutto l'interrato e il piano terreno per albergarvi l'Università di cui era considerato fondatore, avendo ottenuto dal generale della Compagnia che i gradi accademici in filosofia e teologia ivi conferiti avessero validità pontificia; infine, quello di sinistra immetteva nella chiesa di San Giuseppe, che si sviluppava in senso longitudinale lungo la parte sinistra della facciata e che era stata fatta costruire dalla fondatrice Margherita di Castelví, come recita la relativa dedica a San Giuseppe che, in *Storia I*, a p. 53, viene indicata come «lapide tombale di Margherita di Castelví». Un semplice sguardo alla patina scura della lastra marmorea sarebbe stato sufficiente per evitare quell'improprio *qui pro quo*.²⁷

Torniamo ora a un aspetto del rapporto tra la città di Sassari e la sua Università, su quanto cioè essa tenesse al collegio: curiosamente, fu proprio il desiderio incontenibile di disporre quanto prima delle scuole gesuitiche a impedire che si realizzasse con precisione la 'scaletta' prevista da Fontana nel suo testamento. Questi, infatti, aveva disposto che tutti i suoi beni guadagnati *propria industria*, amministrati gratuitamente da una giunta composta dalle tre più importanti cariche cittadine, l'arcivescovo, il governatore regio e il giurato capo, fossero monetizzati, investiti e reinvestiti, compresi i relativi interessi, fino a quando il capitale così ottenuto non sarebbe stato in grado di produrre un reddito annuo di 1000 ducati «largos» (di tre lire sarde ciascuno); solo allora la giunta si sarebbe dovuta rivolgere al preposito generale della Compagnia – fino al 1556 Fontana era stato in corrispondenza con il primo generale dell'Ordine, il fondatore Ignazio di Loyo-

²⁶ L'attuale lapide centrale eretta nel 1940, con la doppia data (1540, approvazione della Compagnia di Gesù da parte di Paolo III, e 1562, inizio delle scuole gesuitiche di grammatica, umanità e retorica), potrebbe essere invece sistemata sul lato destro o sinistro.

²⁷ Dagli anni Trenta del Seicento a quelli del Novecento, infatti, tale lastra era esposta all'esterno e sormontava il portone sinistro (per chi entra) del prospetto anteriore dell'Università; ora sta nell'atrio sormontato dal bassorilievo della Castelví, che si trovava sulla sua tomba allora collocata nella chiesa di San Giuseppe da lei fatta costruire.

la, e da allora anche con il suo successore Diego Laínez – per proporgli l'accettazione di questo capitale e relativa rendita, per fare a Sassari ciò che il suo Ordine era solito fare nelle città dove si era aperto un collegio. Nel caso che entro sei mesi il generale si fosse rifiutato o non avesse risposto, la giunta avrebbe dovuto procedere alla costituzione di un istituto di istruzione a Sassari, reclutando per concorso gli insegnanti e ispirandosi ai metodi seguiti nell'Università di Parigi, dove si sarebbe dovuto inviare una persona competente per riportarne i metodi e le norme colà in vigore per analoghe istituzioni e applicarli a Sassari.

Capitò invece che, giunti a Sassari i primi Gesuiti (novembre 1559), la città non volle più attendere i tempi fissati da Fontana (andando tutto bene, si calcolavano almeno quindici-venti anni) e insistette pressantemente con essi perché incominciassero le scuole prima possibile, con la promessa che – senza nulla toccare dell'eredità Fontana, che avrebbe continuato a maturare – il comune, il governatore e l'arcivescovo avrebbero concorso al mantenimento in decorosa povertà della futura comunità religiosa con i suoi insegnanti. Fu così che le scuole poterono essere aperte già dal settembre 1562.

5. Dopo questa digressione, è il caso di tornare al nostro esame del contributo di Mattone. La necessità di costruire un nuovo collegio si imponeva non tanto per la crescita della popolazione studentesca (come si legge a p. 15), quanto soprattutto perché gli ambienti destinati all'insegnamento si trovavano in luoghi separati (parte nei locali dell'episcopio già citati, parte in altre casette acquistate e non ancora abbattute in vista dell'edificazione del grandioso complesso chiesa-collegio che si portò avanti in modo discontinuo, man mano che si disponeva di quattrini, a partire dal dicembre 1578), ciò che danneggiava non poco la resa scolastica. Il tutto si complicò quando si decise, anche col pieno appoggio del comune, di dedicare la nuova costruzione, chiesa e edificio annesso, a futura casa professa (ultimo decennio del secolo):²⁸ il problema del nuovo collegio si impose in modo ancora più impellente perché i locali che servivano da abitazione per la comunità – che agli inizi del secolo XVII (1603) contava 48 unità – erano assolutamente insufficienti e inadeguati e lo furono ancora di più nei decenni seguenti fino al 1627, quando finalmente da quell'unica comunità se ne formarono tre. La più numerosa, 34 tra padri, scolastici e fratelli coadiutori, abitò i locali del nuovo collegio, l'attuale sede centrale dell'Università, allora Collegio massimo turritano di San Giuseppe e Università; la seconda, con 23 unità, fu destinata alla 'casa professa di Gesù Maria' che pochi anni dopo la peste del 1652 sarebbe diventata 'col-

²⁸ La presenza di una 'casa professa' nell'isola fu indicata come un prerequisito perché i collegi sardi potessero costituire una provincia religiosa autonoma, non più dipendente da quella di Aragona: R. TURTAS, *La Casa dell'Università cit.*, pp. 63-64.

legio di Gesù Maria'; la terza, composta di 8 unità, sarebbe rimasta nei vecchi locali per dirigerli quello che era già da alcuni anni il 'seminario canopoleno'.²⁹

È esatto quanto Mattone afferma sulla richiesta della municipalità sassarese presso Filippo III per l'apertura della 'porta nuova', che avrebbe permesso agli studenti del nuovo collegio che si stava costruendo addossato alle mura di svagarsi nella campagna circostante.³⁰ Peccato però che gli sia sfuggito proprio un caso emblematico del «rapporto speculare», cioè dell'influsso vicendevole, tra città e Università, che costituisce l'oggetto specifico del suo saggio: non si è infatti accorto di come i *magnífichs consellers* sassaresi seppero cogliere l'occasione offerta dagli imponenti cantieri gesuitici, prima della chiesa e casa professa, poi del nuovo collegio, per «embellir y acomodar las exidas de dita ciutat» e operare numerosi altri interventi urbanistici (allargare strade e abbattere case che provocavano strozzature nella rete viaria, aprire «un altra porta principal en la torre de la munició», che rimase solo in progetto, «embellir dita plaça», ossia la *Carra*, attuale piazza Tola), destinati tutti ad accrescere la bellezza e il decoro cittadini (forse mai, durante quegli anni, parole come queste comparvero tanto di frequente in atti municipali).³¹

²⁹ *Ivi*, pp. 75-76. Sul seminario canopoleno si veda R. TURTAS, *La fondazione del Seminario Canopoleno a Sassari, in Dal mondo antico all'età contemporanea. Studi in onore di Manlio Brigaglia offerti dal Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari*, Roma 2001, pp. 437-441. Riguardo a quanto Mattone scrive (a p. 15) a proposito dell'eredità Vico, che avrebbe contribuito, insieme con la «cospicua dotazione» di Antonio Canopolo, alla costruzione del nuovo collegio con «aule capienti ecc.», le cose stanno molto diversamente: anzitutto, quell'eredità non poteva essere utilizzata subito, ma era destinata, come si è visto per l'eredità Fontana, a essere investita e reinvestita fino a quando il suo capitale non fosse stato in grado di produrre una rendita annua di 3000 lire sarde, l'equivalente dei 1000 ducati di Fontana (M. BATLLORI, *La Universitat de Sàsser cit.*, pp. 87-86 e nota 8). All'edificazione delle altre parti del nuovo collegio - Canopolo si era impegnato a costruire a proprie spese il seminterrato e tutto il piano terra dello stesso (R. TURTAS, *La Casa dell'Università cit.*, p. 74) - era destinata la somma che quel prelado aveva sborsato per acquistare dai Gesuiti i locali della loro prima residenza per farne il 'suo' seminario, quello canopoleno, appunto (*ivi*, pp. 75-79). Esso non è quindi da confondere (come fa Mattone, p. 24, nota 72), con il «Seminario tridentino, la Casa professa dei gesuiti»: il Seminario tridentino, altra cosa, era stato fondato dall'arcivescovo Alfonso de Lorca nel 1593 e stava «nelle stanze basse del [...] palazzo archiepiscopale», che fino ad allora aveva ospitato parte delle scuole dei Gesuiti (S. ISGRÒ, *Le origini, in Quattro secoli del Seminario Turritano 1593-1993*, a cura di A. Loriga, Sassari 1993, p. 14). Veniva chiamato così perché doveva essere costituito in tutte le diocesi per ordine del concilio di Trento e dipendeva quindi dal vescovo locale; in quello di Sassari gli alunni non avevano scuole proprie e frequentavano quelle del collegio gesuitico. Il seminario canopoleno, invece, era stato fondato e dotato da Canopolo a Sassari come internato per seminaristi poveri della sua diocesi di Oristano con borse gratuite, ma poteva anche ospitare altri studenti a pagamento; era stato affidato ai Gesuiti che avevano rifiutato il clima 'intemperioso' di Oristano e facevano capo a lui e ai suoi successori. Quanto alle vicende dell'eredità Vico cui allude Mattone, esse dovettero essere piuttosto travagliate e le relative rendite falciate, anche a motivo di processi, tanto che solo nella seconda metà del secolo XVII esse servirono a pagare i salari - esigui - destinati ai docenti laici dell'Università per le facoltà di diritto e di medicina: cfr. *Fonti su vicende, dare e avere del collegio gesuitico di Sassari e della sua Università durante il periodo spagnolo*, a cura di R. Turtas e M. Sanna, in preparazione.

³⁰ R. TURTAS, *La Casa dell'Università cit.*, pp. 73-74.

³¹ *Ivi*, pp. 123-125: a questo proposito si consiglia la lettura del cap. 4, *Influssi dei cantieri gesuitici nell'edilizia e nell'urbanistica sassarese*, alle pp. 81 ss., in parte ispirato da V. MOSSA, *Architetture sassaresi*, Sassari 1965,

Poco dopo, il testo di Mattone presenta alcune altre imprecisioni, come quando dal privilegio concesso da Paolo V alla Compagnia nel 1606 si fa scaturire il potere del generale Claudio Acquaviva di concedere al rettore del collegio di Sassari la capacità di conferire gradi accademici in filosofia e teologia³² agli studenti esterni che ne avessero superato i relativi esami.³³ Più serie ancora sono altre due inesattezze: la prima, che la Compagnia «era stata in qualche modo emarginata dal processo di istituzione dell'ateneo di Cagliari» (p. 17);³⁴ la seconda, quando scrive che il privilegio di Filippo III dell'8 febbraio 1617 di elevare il collegio di Sassari a «università di diritto regio» fosse condizionato all'obbligo, «della Compagnia e dell'amministrazione cittadina», di sostenere «le spese di mantenimento e gli stipendi dei docenti» (p. 17, nota 14). Una lettura attenta del documento fa emergere solo che l'obbligo a sostenere quelle spese interessava unicamente il provinciale sardo e il collegio gesuitico di Sassari; non una parola su un eventuale vincolo per l'amministrazione cittadina.

6. Anche il capoverso del pezzo di Mattone posto tra le note 14 e 15 di p. 17 non solo appare impreciso, ma rischia di essere fuorviante: vorrei proprio vedere questo memoriale, ben identificato da dati precisi e non sepolto dentro un *legajo*, «di parte cagliaritano che chiedevano [chiedeva] al re un uguale trattamento col collegio turritano». Vuol dire che Cagliari – che aveva già ottenuto dal sovrano di avere un'Università propria completa di tutte le facoltà – ora gli chiedeva di averne una con le sole facoltà di filosofia e teologia, com'erano appunto quelle «del collegio turritano»? Mi sembra difficile ipotizzare che Mattone intendesse questo. Non mi pare neanche ortodosso che nella nota 15 si citino come prova tre *legajos*, ciascuno dei quali può capitare che contenga un centinaio di pezzi o anche più e su argomenti diversissimi: non si può procedere così 'all'ingrosso', ma si at-

pp. 32-36, 110-113, per il quale quei cantieri «rappresentarono per le maestranze sassaresi una nuova scuola di edilizia» (R. TURTAS, *La Casa dell'Università* cit., p. 92).

³² È vero che il 4 settembre 1606 Paolo V emanò una conferma generale dei privilegi dell'Istituto della Compagnia (*Institutum Societatis Iesu*, I, Florentiae 1892, pp. 131-137), ma essa non aveva niente a che fare con i privilegi 'universitari' concessi dai papi alla Compagnia e che risalivano a Giulio III, Pio IV e Gregorio XIII: si veda R. TURTAS, *La nascita dell'università* cit., pp. 63-64, nota 28.

³³ R. TURTAS, *Scuola e Università in Sardegna* cit., pp. 240-241, doc. 86.

³⁴ Evidentemente a Mattone è sfuggita l'ambasceria della città di Cagliari presso Claudio Acquaviva «cerca del negocio de averse de encargar la Compañia de la Universidad que se ha de fundar en la ciudad de Cál-ler» nel 1610, e dell'affidamento alla stessa Compagnia del fondando «Seminari Calarità» a finanziamento cittadino e arcivescovile nel 1618 (si veda R. TURTAS, *Scuola e Università in Sardegna* cit., rispettivamente alle pp. 237-240, 246 e 248). Suppongo che la trattativa con Cagliari non abbia avuto esito positivo perché la Compagnia aveva probabilmente preteso – come aveva fatto qualche anno prima con l'accettazione dell'eredità di Gaspare Vico per Sassari; anche Vico aveva dovuto accettare quella condizione (ivi, pp. 230-231) – che tutti i professori, anche i laici, fossero sottomessi all'autorità del provinciale gesuita sardo, come lo erano i professori gesuiti. Va detto che Cagliari ci aveva già provato anche in occasione del Parlamento del 1573: R. TURTAS, *La nascita dell'università* cit., pp. 56-58.

tenderebbe che affermazioni precise fossero sorrette da giustificazioni documentarie puntuali, e soltanto in aggiunta accennare che cose simili si trovano in vari altri *legajos*. Senza dire, in relazione alle richieste «di parte sassarese» dopo il 1617, che mi pare che esse insistano più che sul clima salubre o sulle «amenità necessarie ad una sede universitaria» – un tema già trattato nei decenni precedenti –³⁵ sulla necessità di non essere obbligati a contribuire alle spese per l'Università di Cagliari (che, invece, avrebbe dovuto essere finanziata da tutto il regno perché richiesta dai tre Stamenti come si diceva a Cagliari), sulla sospensione della fondazione della stessa Università, e altre petizioni simili, come lo stesso Mattone osserva a p. 17, penultimo capoverso e in quelli immediatamente seguenti.

Ormai prossimo alla conclusione, vorrei presentare un curioso raffronto tra due passi. Da una parte Turtas, che nel 1988, in *La nascita dell'Università* cit., a p. 81, scriveva:

L'apertura dell'Università di Cagliari, che a buon diritto si considerava l'Università del regno, non tardò a provocare frizioni con Sassari e con la sua Università, frizioni che si trasformarono in aperto scontro quando sulla fine del corso del 1626-1627, vedendo che l'Università di Cagliari veniva chiamata *generalis Universitas Sardiniae*, l'arcivescovo di Sassari ordinò al suo vicario di aggiungere il titolo di *primariae Universitatis ac Studii generalis* a certe tesi o *conclusiones* che dovevano difendere due alunni dell'Università di Sassari. Copie di queste tesi a stampa giunsero a Cagliari e questo bastò perché sia l'arcivescovo Ambrogio Machín sia i 'consellers' della città protestassero energicamente presso il viceré don Jerónimo de Pimentel marchese di Bayona.

Dall'altra parte Mattone, che nel 2002, in *Per una storia dell'Università di Sassari* cit., a p. 18, faceva eco:

L'inizio dei corsi dell'Università di Cagliari, che non a torto si considerava l'unico studio generale del Regno, finì per provocare frizioni e tensioni con Sassari. Vedendo che lo studio cagliaritano si fregiava del titolo di «*generalis Universitas Sardiniae*», l'arcivescovo Passamar ordinò di apporre sulle *conclusiones* (cioè le tesi) a stampa di due studenti che stavano per addottorarsi in teologia il titolo di «*primariae universitatis ac studii generalis*», in evidente polemica con la rivale. Copie delle tesi giunsero a Cagliari e il titolo ingiustificato di *primaria* suscitò l'energica protesta dell'arcivescovo Ambrogio Machín e del consiglio civico della capitale presso il viceré, marchese di Bayona.

Non ho messo in evidenza questo saggio di esercitazione stilistica per gridare al plagio; ne valeva la pena e proprio con questo pezzo? Ritengo che l'autore sia incappato in una svista. L'ho riportato solo per richiamare l'attenzione su un'altra inesattezza, questa volta relativa al significato di 'studio generale', un titolo che, secondo Mattone, alla fine degli anni Venti del secolo XVII sarebbe spettato solo a Cagliari, operante con tutte le facoltà a partire dal 1626, ma non al col-

³⁵ R. TURTAS, *La Casa dell'Università* cit., pp. 83-84, nota 180.

legio gesuitico di Sassari, forse perché, dopo il 1612 e il 1617, poteva bensì conferire gradi accademici di valenza pontificia e regia, ma solo in filosofia e teologia.³⁶

Prima di chiudere questa noiosa lista di appunti, per la maggior parte da intendersi come richiami a un maggiore rigore metodologico, aggiungo che a me pare che una certa disinvoltura sia stata in qualche modo voluta da Mattone, che non ne fa mistero fin dall'*Introduzione* della sua opera (p. 11), laddove prende sottogamba, con la scusa della tradizione, un «evidente falso storico» registrato per la prima volta nell'*Annuario dell'Università di Sassari*, «anno scolastico 1900-1901»: ³⁷ fu allora che le autorità accademiche sassaresi, senza dare alcuna giustificazione, forse per scavalcare almeno per antichità il rivale ateneo cagliaritano attribuendosi abusivamente un'età che non avevano, decisero di considerare quell'anno come il 339° *ab Universitate condita*, come se essa fosse stata fondata nel 1562, quando invece si diede avvio solo alle classi di grammatica, umanità e retorica, l'equivalente delle nostre medie inferiori. Per noi, questo significherebbe che l'anno prossimo, il 2012, dovrebbe essere – in forza di una tradizione più che centenaria – il 450° dalla nascita dell'Università di Sassari: saremmo ancora d'accordo se, mossi dal stesso rispetto per una tradizione più che centenaria, i nostri medici ci curassero un'eventuale malaria come faceva Claudio Fermi che dal 1901 diresse l'Istituto di Igiene della nostra Università?

Sarà pure una conclusione sgangherata: resta però intatta, a mio parere, la superficialità dell'atteggiamento appena rilevato, né escludo che essa sia responsabile di molte inesattezze finora evidenziate o di altre lasciate 'sotto il tappeto'. Con ciò ammettendo volentieri che, forse, di alcune imprecisioni sono responsabile pure io e anzi, sicuramente, di una di cui Mattone non si è accorto e ha accolto persino con riguardo: dopo che la casa professa divenne collegio di Gesù Maria, questo non fu sede delle «scuole inferiori di grammatica, umanità e retorica», che invece continuarono a stare nel collegio-università di San Giuseppe; l'attività scolastica di quel collegio si limitò a ospitare un «puerorum magister», probabilmente per insegnare a leggere e scrivere o a spiegare i rudimenti della «gramatica infima».

³⁶ Se questo è il motivo, va ricordato che l'epiteto di *generale* aggiunto a *studium* «non ha niente a che fare con il numero delle discipline insegnate [nello *studium*] ma si applica unicamente a una scuola autorizzata dalle autorità a carattere universale, come il papa e l'imperatore» a conferire la *licentia ubique docendi* e non soltanto la *licentia docendi*, ciò che vale per gli altri *studia*. È vero però che, con l'affermarsi degli stati nazionali (vedi il principio secondo cui il *rex Franciae imperator est in regno suo*) anche altri *studia* venivano di fatto chiamati *generalia* perché lo erano almeno *respectu regni*: S. STELLING-MICHAUD, *La storia delle università nel medioevo e nel Rinascimento: stato degli studi e prospettive di ricerca*, in *Le origini dell'Università*, a cura di G. Arnaldi, Bologna 1974, pp. 156-159.

³⁷ Di fatto, nel luogo appena citato, Mattone scriveva che quella «tradizione che si è consolidata nel corso del tempo» era iniziata «dall'Ottocento», per nascondere che – al momento in cui egli scriveva – essa contava solo 110 anni; un espediente che, ai responsabili della nostra Università degli inizi del sec. XX, «di punto in bianco consentiva di scavalcare, nella classifica di maggiore antichità, numerose altre Università europee dell'Età moderna» e, prima di tutte, la rivale Università di Cagliari (R. TURTAS, *Il sigillo dell'Università di Sassari* cit., p. 161, n. 42). Sarà «vera gloria» continuare con questo «evidente falso storico»?